Share Network
WELCOME & INTEGRATION OF MIGRANTS & REFUGEES

consorzio communitas

Credit: Caritas Italy

Corridoi Umanitari in Italia

Quality Sponsorship Network (QSN) Evaluation

APRILE 2022

Europe icmc
International Catholic Migration Commission

Co-funded by the European Union's Asylum, Migration and Integration Fund

WHAT IS THE SHARE NETWORK

The Share Network is an inclusive network of local communities and actors engaged in the welcoming and inclusion of newcomers in Europe. Share promotes and fosters safe pathways to Europe for migrants and refugees as well as their integration. We support and connect local initiatives, share best practice, and raise the voice to communities to inspire action and policy change.

WHAT IS THE SHARE QUALITY SPONSORSHIP NETWORK (QSN)?

The Share QSN project, implemented from January 2021 to June 2023 and co-funded by the European Union's Asylum, Migration and Integration Fund (AMIF), supports pilot and ad-hoc sponsorship initiatives develop into sustainable, community-driven programmes, bringing together a consortium of actors in Belgium, France, Germany, Ireland, Spain and the UK who are all experienced in refugee integration and are currently carrying out private sponsorship programmes in their national contexts.

The project uses a multi-stakeholder, grassroots and bottom-up strategy fostering refugee participation, bringing all grassroots sponsorship stakeholders and the lessons they are learning to the EU level. The project is in close alliance with UNHCR's Three Year Strategy on resettlement and complementary pathways as well as the EU's Action Plan on Inclusion and Integration.

Coordinated by ICMC Europe's SHARE Network, the project is implemented in partnership with the Basque Government (ES), Caritas International (BE), Consorzio Communitas (IT), the Féderation de l'Entraide Protestante (FR), DiCV Cologne (DE), the Irish Refugee Council (IE), and Citizens UK (UK).

Table of contents

Introduzione 6

I. I Corridoi Umanitari in Italia 7

II. Methodology 8

III. Risultati 9

A. RUOLI E RESPONSABILITÀ 9

B. PRIMA DELL'ARRIVO DEI BENEFICIARI 12

C. DALLA PRIMA ACCOGLIENZA ALL'INTEGRAZIONE 15

IV. Case Study: Il cambiamento sociale nelle comunità accoglienti 18

A. CONOSCENZA DEI RIFUGIATI E DEI CORRIDOI UMANITARI 18

B. IL RUOLO TRASFORMATIVO DEI VOLONTARI SIN DALLA PRE-PARTENZA 19

C. COMUNITÀ RURALI VS COMUNITÀ URBANE 20

D. L'IMPATTO SUI MEMBRI DELLA COMUNITÀ 21

E. L'ESPERIENZA ISTITUZIONALE 21

V. Conclusioni 22

VI. Raccomandazioni 23

Sommario Esecutivo

Introduzione

I Corridoi Umanitari sono frutto di doversi Protocolli d'intesa tra la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, la CEI-Caritas Italiana e il Governo italiano a partire dal 2015 volti all' "Apertura dei Corridoi Umanitari" con lo scopo di promuovere l'arrivo in Italia di individui vulnerabili potenziali beneficiari di protezione umanitaria in Italia o riconosciuti rifugiati prima facie da UNHCR in paesi terzi. A partire dal 2019 UNHCR Italia, Caritas Italiana, Gandhi Charity, Diaconia Valdese e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale assieme a diverse Università italiane hanno introdotto anche i Corridoi Universitari per studenti Rifugiati (UNICORE). Questa ricerca riporta i risultati delle interviste condotte con rappresentanti della Caritas Italiana (che li gestisce "da monte a valle"), famiglie rifugiate, volontari del territorio, autorità locali e membri della comunità non direttamente coinvolte nel programma. Si tratta del primo studio che approfondisce gli effetti su ogni soggetto, ed in particolare sulle popolazioni locali, dell'attivazione di questa via legale e sicura d'ingresso per i rifugiati in Italia.

Metodologia

La ricerca è stata condotta dal febbraio al maggio 2022 attraverso interviste semi-strutturate e focus group con 43 partecipanti. Caritas Italiana ha facilitato l'accesso ai partecipanti e offerto suggerimenti per la conduzione di questo studio. È stata realizzata un'analisi approfondita del funzionamento dei Corridoi Umanitari per comprendere l'esperienza delle persone coinvolte nel programma in tre località: Treppo Ligosullo (Udine), Bolzano e Milano.

Risultati

- *L'analisi del modello italiano dei Corridoi Umanitari*
  Sono stati analizzati i ruoli e le responsabilità di ogni soggetto coinvolto nel programma.

- *La fase precedente l'arrivo dei rifugiati in Italia*
  Si sono approfondite le azioni di preparazione all'accoglienza svolte sia nei campi profughi dove i rifugiati vengono selezionati, sia nei territori italiani che saranno destinatari della loro accoglienza; inoltre è stata analizzata l'azione di selezione e collocamento dei rifugiati nei territori disponibili.

- *La fase di accoglienza ed integrazione dei rifugiati nel territorio italiano*
  La valutazione sulle dinamiche riscontrate nei percorsi di accoglienza e integrazione dei rifugiati hanno portato ad evidenziare: le differenze tra i contesti rurali e quelli urbani e metropolitani; l'investimento molto importante fatto sull'apprendimento della lingua italiana come primo veicolo di relazione con il territorio e le relazioni con la popolazione autoctona; l'impatto del finanziamento economico previsto dal progetto per i suoi operatori e beneficiari; la ricerca di lavoro e casa come veicoli dell'integrazione, tra luci ed ombre del sistema italiano.

- *Conoscenza dei rifugiati e dei Corridoi Umanitari*
  Tra le persone che non lavorano come professionisti del settore, tutti gli intervistati hanno mostrato una conoscenza, seppur generica, della figura del rifugiato. Non molti, invece, erano a conoscenza del progetto dei Corridoi Umanitari prima di esservi a vario titolo coinvolti nel proprio territorio.

- *Il ruolo trasformativo dei volontari sin dalla pre-partenza*

Uno dei punti di forza riconosciuti al progetto dei Corridoi Umanitari è il ruolo dei volontari come 'veicolo di buone conoscenze'. I volontari condividone le nozioni acquisite durante il progetto – anche prima dell'arrivo dei rifugiati in Italia tramite online incontri con i beneficiari – con i membri della comunità, contribuendo a ridurre i pregiudizi verso i nuovi arrivati e creare società accoglienti. La preparazione dell'alloggio è un altro importante momento in cui membri della comunità vengono coinvolti nei Corridoi Umanitari prima dell'arrivo delle famiglie rifugiate. La maggior parte dei volontari che partecipano al progetto sono anziani cristiani. Avere un gruppo diversificato di volontari potrebbe allargare la conoscenza del programma e la partecipazione ad altri segmenti della comunità.

- *Comunità rurali vs comunità urbane*

  Lo studio evidenza le differenze nell'accoglienza tra i membri delle località rurali ed urbane. La comunità rurale – di ridotte dimensioni numeriche – è riuscita a coinvolgere nei festeggiamenti dedicati all'accoglienza dei nuovi arrivati diversi membri della comunità, dal parroco al sindaco. D'altra parte, nei contesti urbani (e di meno quelli metropolitani) i cittadini, anche se coinvolti in momenti di conoscenza del programma poco dopo l'arrivo dei rifugiati, hanno espresso la loro riprovazione, con atteggiamenti di sopraffazione verbale nelle riunioni dedicate, nonostante la presenza tra i leader della comunità di esperti – nella fattispecie – di religione islamica.

  Infatti, un dato importante attiene, nel contesto italiano, all'appartenenza religiosa dei rifugiati: tutti gli intervistati tra gli appartenenti alle comunità, incluse le famiglie rifugiate, sono consapevoli del vantaggio rappresentato dal fatto di professare la religione cattolica per essere meglio accolti dalle comunità.

- *L'impatto sui membri della comunità*

  Premesso che le interviste sono state condotte in un periodo dove la fase di integrazione nel tessuto locale, già resa difficile dalle restrizioni di movimento dovute alla pandemia, stava solo per cominciare, gli intervistati appartenenti alla comunità ampia riferiscono quanto già si riscontra nel vissuto di chi li ha maggiormente frequentati, come gli operatori e i volontari, ovvero il piacere della conoscenza di persone portatrici di culture e comportamenti differenti, sottolineando la valenza educativa dei Corridoi Umanitari. Tramite il programma, infatti, le comunità accoglienti hanno imparato a riconoscersi come tali e hanno evidenziato i benefici degli incontri con le famiglie rifugiate dal punto di vista relazionale e umano.

- *L'esperienza istituzionale*

  Giudizi positivi sui Corridoi Umanitari sono stati anche espressi dalle autorità locali, che non sono direttamente coinvolte nel programma, ma che vedono in esso un'opportunità, soprattutto per il ripopolamento delle aree rurali.

  Sono soprattutto gli insegnanti, sia delle scuole dell'obbligo per i minori sia dei corsi per gli adulti, che dichiarano come l'arrivo dei rifugiati dei Corridoi Umanitari abbia stimolato l'adattamento dei loro programmi di insegnamento attraverso l'utilizzo di metodi innovativi. Sono sempre gli insegnanti a suggerire ai gestori del programma, all'associazionismo locale e anche alle istituzioni del territorio, non obbligatoriamente coinvolte nel programma, di aumentare le occasioni di conoscenza reciproca tra nativi e rifugiati.

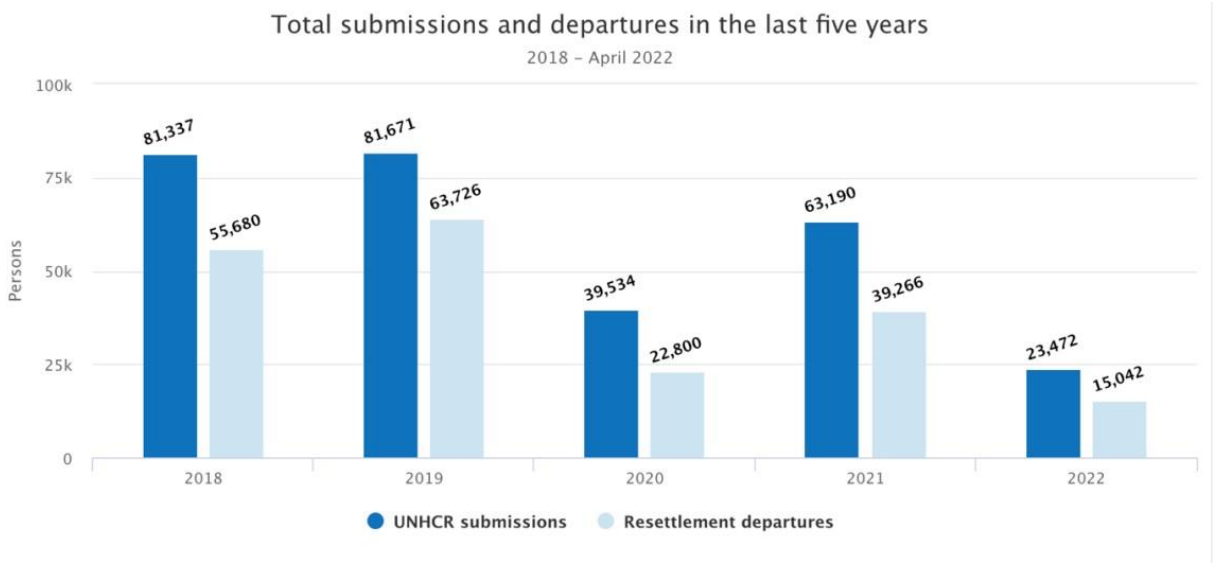
Conclusioni e raccomandazioni

Questo capitolo riassume i risultati della ricerca effettuata, nel tentativo di fornire chiavi di lettura e di valutazione delle pratiche messe in atto nell'attuale modello italiano di gestione dei Corridoi Umanitari implementato dalla Caritas Italiana. Si tratta di un modello dove prevalgono largamente gli

elementi positivi, che potrebbe essere in grado - se portati su larga scala - di impattare altrettanto positivamente territori che dovessero in futuro essere coinvolti nel modello dei Corridoi Umanitari.

Introduzione

UNHA seguito della pandemia globale, nel 2019 un gran numero di paesi ha chiuso totalmente o parzialmente i propri confini. Stati che attuano programmi di ricollocamento per i rifugiati sono stati costretti ad annullare le proprie missioni di identificazione dei beneficiari, mentre il personale e i partner dell'UNHCR hanno dovuto ridurre significativamente le proprie attività. D'altra parte, sono stati creati nuovi strumenti e risorse online per fornire a persone bisognose di protezione internazionale alternative più sicure per garantire sostegno e ampliare l'accesso a soluzioni da parte di paesi terzi. I dati indicano che più di 25 milioni di persone avevano bisogno di essere ricollocati nel 2021. Tuttavia, il livello di risposta del meccanismo di protezione non è stato quello previsto. A tale riguardo l'UNHCR ha presentato 63.190 richieste di ricollocamento, ma solo 39.266 persone sono state effettivamente ricollocate, come si vede dal grafico 1 (UNHCR: 2020, 2021, 2022).
Grafico 1. Numero di UNHCR richieste di ricollocamento e ricollocamenti avvenuti (2018-Aprile 2022)



Fonte: UNHCR

Il Progetto SHARE

Nel gennaio 2021, il Fondo Asilo, Migrazione e integrazione (AMIF) dell'UE ha co-fondato il progetto SHARE QSN con l'obiettivo di aiutare le iniziative pilota e di sponsorizzazione ad hoc a trasformarsi in programmi sostenibili guidati dalla comunità. Condotto dall'International Catholic Migration Commission (ICMC), il progetto SHARE QSN riunisce un consorzio di attori in Belgio (Caritas Belgio), Francia (Féderation de l'Entraide Protestante), Germania (Caritas Colonia), Irlanda (Irish Refugee Council), Italia (Consorzio Comunitas), Spagna (Governo Basco) e Regno Unito (Citizens UK).
Il progetto utilizza una strategia multi-stakeholder, che dal basso con il supporto popolare e la promozione della partecipazione dei rifugiati, riunisce tutte le parti interessate alla sponsorizzazione per la condivisione a livello europeo delle lezioni apprese. Il progetto è in stretta alleanza con la strategia triennale dell'UNHCR sul reinsediamento e sui percorsi complementari, nonché con il piano europeo d'azione per l'integrazione e l'inclusione.
Nell'ambito del suo lavoro di monitoraggio e valutazione nel progetto SHARE, il partner capofila, ICMC Europe, lavora dal 2021 con partner e valutatori esterni in Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Italia e Spagna per condurre ricerche di riferimento per raccogliere feedback e approfondimenti sulla sponsorizzazione da parte della comunità in ogni paese partner. Durante lo sviluppo di questo

progetto, la confluenza di due grandi crisi di sfollamento umano ha sconvolto il mondo. La prima è nata in Afghanistan nel 2021 e si stima che circa 3,4 milioni di persone siano state sfollate a causa del conflitto. La seconda si è verificata in Ucraina nel marzo 2022, quando più di dieci milioni di persone, quasi un quarto della popolazione ucraina, sono state costrette a lasciare le proprie case. Entrambi gli eventi hanno generato una delle più grandi crisi di rifugiati del XXI secolo.

Obiettivi Globali

Gli obiettivi globali di questo progetto di ricerca sono i seguenti:

- Descrivere il background e gli elementi chiave dei sei modelli di sponsorizzazione di insediamento/integrazione.
- Spiegare i ruoli e le responsabilità dei diversi stakeholder nei progetti.
- Comprendere le sfide nei vari fattori che influiscono sulla transizione verso una vita autonoma alla fine del periodo di sponsorizzazione ed esplorare modi per mitigare tali difficoltà.
- Migliorare l'efficacia dei programmi evidenziando le buone prassi che le parti interessate possono utilizzare per progettare programmi futuri più efficaci ed efficienti.

Obiettivo Specifico

Nel caso italiano, questa ricerca ha anche l'obiettivo specifico di esplorare l'impatto della sponsorizzazione sulla più ampia comunità accogliente per:

• Comprendere fino a che punto le comunità sono preparate a sponsorizzare i nuovi arrivati.

• Esplorare gli ostacoli e le sfide che impediscono a individui e organizzazioni di partecipare ai programmi.

• Identificare la formazione necessaria per preparare i volontari ei membri delle comunità ad accogliere e sostenere i beneficiari.

I. I Corridoi Umanitari in Italia

I Corridoi Umanitari sono frutto di doversi Protocolli d'intesa tra la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, la CEI-Caritas Italiana e il Governo italiano a partire dal 2015 volti all' "Apertura dei Corridoi Umanitari" con lo scopo di promuovere l'arrivo in Italia di individui vulnerabili potenziali beneficiari di protezione umanitaria in Italia o riconosciuti rifugiati prima facie da UNHCR in paesi terzi.

A partire dal 2019 UNHCR Italia, Caritas Italiana, Gandhi Charity, Diaconia Valdese e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale assieme a diverse Università italiane hanno introdotto anche i Corridoi Universitari per studenti Rifugiati (UNICORE). Il programma UNICORE offre a giovani rifugiati residenti in Paesi terzi di arrivare in Italia con un visto che permette loro di intraprendere un percorso di studi in una delle università italiane che aderiscono all'iniziativa. Dal 2019 al 2021 il numero delle università che partecipano al programma UNICORE è aumentato notevolmente, offrendo un totale di 45 borse di studio in 24 atenei italiani.

Coordinati dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, i Corridoi Umanitari e UNICORE consentono il trasferimento di persone e studenti bisognosi di protezione internazionale da un paese di asilo all'Italia grazie alla collaborazione del settore pubblico e privato. I beneficiari sono selezionati da Caritas Italiana, Comunità di Sant'Egidio e Università italiane, che si occupano anche dell'incontro dei nuovi arrivati con le comunità ospitanti. Dopo aver frequentato un corso di orientamento

culturale, i beneficiari arrivano in Italia con un visto di ingresso rilasciato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e possono successivamente richiedere asilo. Una volta in Italia, i beneficiari sono accolti e assistiti da gruppi di volontari, mentre Caritas Italiana, Comunità di Sant'Egidio e Università italiane si occupano di fornire alloggio e aiuti economici ai nuovi arrivati. Accanto al supporto offerto dalle comunità locali e dai volontari, professionisti come avvocati e mediatori interculturali assistono i beneficiari nella risoluzione di problemi specifici.

Tramite i Corridoi Umanitari, 3955 persone sono arrivate in Italia da febbraio 2016 al 31 maggio 2022, mentre oltre 50 studenti rifugiati sono entrati in Italia tramite UNICORE dal 2019 a Settembre 2021.

II. Methodology

Questa ricerca è stata condotta dal febbraio al maggio 2022 attraverso interviste semi-strutturate e focus group con 43 partecipanti. Caritas Italiana ha facilitato l'accesso ai partecipanti e offerto suggerimenti per la conduzione di questo studio. Le interviste semi-strutturate e i focus groups hanno permesso di avere un'analisi approfondita del funzionamento dei Corridoi Umanitari and comprendere l'esperienza delle persone coinvolte nel programma in tre località: Treppo Ligosullo (Udine), Bolzano e Milano.

Treppo Ligosullo è un comune della provincia di Udine, situato nella zona nord-orientale della regione autonoma del Friuli Venezia Giulia e con una popolazione di 700 abitanti. Milano, invece, è una delle più grandi metropoli italiani con più di 1,3 milioni di abitanti ed è sitata in Lombardia, nel nord Italia. Oltre ad analizzare il funzionamento dei Corridoi Umanitari in una zona rurale come Treppo Ligosullo e in una zona metropolitana come Milano, questa ricerca è stata condotta anche nella città di Bolzano, una località che ha caratteristiche simili a quelle della media delle città italiane dove sono accolti i rifugiati.

Tre famiglie di rifugiati, risiedenti nelle tre diverse località, sono state intervistate per questo studio. Informazioni sul funzionamento dei Corridoi Umanitari sono stati anche raccolte intervistando partner locali rappresentati da équipe professionali della Caritas diocesana territoriale, che nel modello italiano accompagnano i volontari locali e le famiglie. Il coordinatore dei partner locali è in collegamento con un tutor d'area geografica, che risponde al referente nazionale. Quest'ultima partecipa alla "cabina di regia" di Caritas Italiana ed è coinvolta nella decisione del match tra famiglie e comunità locali.

Quasi tutti i volontari intervistati appartengono all'ambito della Caritas diocesane e/o delle parrocchie/ordini religiosi che hanno messo a disposizione i locali per l'accoglienza delle famiglie rifugiate. Sono normalmente impegnati nell'accompagnamento quotidiano delle famiglie accolte, e in alcuni casi nell'insegnamento domiciliare della lingua italiana laddove impossibile la frequenza ai corsi pubblici. Hanno partecipato allo studio anche membri della comunità che non sono direttamente coinvolti nei Corridoi Umanitari, ma hanno sviluppato relazioni con i rifugiati accolti, come ex-volontari passati al ruolo di amici della famiglia e insegnati delle scuole pubbliche per minori e adulti. La situazione di emergenza generata della guerra in Ucraina non ha permesso di intervistare le autorità locali nelle tre località selezionate perché questi erano impegnati nel processo di coordinamento e accoglienza delle famiglie ucraine. L'unica autorità locale intervistata è un sindaco del contesto rurale.

Durante le interviste sono stati esplorati temi che includono il processo precedente all'arrivo dei rifugiati in Italia, la loro accoglienza, il supporto disponibile nella fase iniziale e in quelle successive, le difficoltà incontrate e le prassi che hanno facilitato il processo di integrazione. Lo studio rispetta i principi di base relativi alla protezione dei dati e i protocolli etici. Le interviste sono state registrate su

consenso dei partecipanti e le informazioni raccolte sono state analizzate per identificare i risultati principali e i temi ricorrenti presentati in questo report.

La seguente tabella offre la suddivisione dei 41 partecipanti intervistati in questo studio in base al luogo e al ruolo ricoperto.

	Rifugiati	Partner Locali	Volontari	Membri della comunità	Autorità Locali	Totale
Treppo (Ud)	4	7	4	6	1	22
Bolzano	2	3	5	2	-	12
Milano	3	3	1	-	-	7
total	9	13	10	8	1	41

In aggiunta, sono state effettuate due interviste con due coordinatori nazionali di Caritas Italiana per ottenere maggiori informazioni sulla selezione dei beneficiari, la formazione delle comunità accoglienti e le relazioni con gli enti istituzionali coinvolti nel programma.

III. Risultati

A. Ruoli e Responsabilità

Il modello di accoglienza dei Corridoi Umanitari discende da quanto sperimentato dalla Caritas Italiana nel progetto "Protetto: Rifugiato a casa mia" dal 2015, per promuovere l'accoglienza e l'integrazione di rifugiati in famiglia e in comunità parrocchiali con il coinvolgimento di altri attori locali, fondamentali nelle comunità. Con questo modello si sono sviluppate in Italia piccole comunità di accoglienza che rispondono localmente ai bisogni dei rifugiati evitando grandi concentrazioni di rifugiati in un solo luogo e rendendo l'accoglienza maggiormente sostenibile.

Caritas diocesane

L'attore principale dei Corridoi Umanitari italiani sono le Caritas diocesane che hanno il ruolo di garantire, per un anno e mezzo dall'arrivo, ai rifugiati accolti:

- alloggio, vitto, fornitura di prodotti per l'igiene, biancheria, abiti;
- mediazione interculturale;
- corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana per adulti, inserimento scolastico dei minori;
- assistenza sanitaria, con particolare attenzione per le vulnerabilità;
- accompagnamento e orientamento ai servizi locali, come sanità, istruzione, formazione professionale;
- orientamento legale;
- accompagnamento alla ricerca di lavoro (stesura curriculum, valutazione delle competenze) e casa.

Operatori Sociali & Volontari

Rispetto a quanto accade in altri paesi, il modello dei Corridoi Umanitari italiani prevede la presenza sia di operatori sociali retribuiti (dalla Caritas diocesana o da un suo ente gestore) sia di volontari all'interno dei gruppi di accoglienza e supporto ai rifugiati. Anche se il coinvolgimento di questi due attori varia a seconda dei territori, è evidente che esiste una forte collaborazione tra operatori sociali e volontari che contribuisce positivamente al funzionamento del programma.

> *"Noi e i volontari siamo un'assicurazione reciproca"* (partner locale, gruppo rurale)

La partecipazione dei volontari dipende fortemente dalle modalità organizzative adottate dalle Caritas Diocesane nei diversi territori. Nel contesto urbano c'è, per esempio, la presenza di una referente per i volontari che gestisce le attività in collaborazione con le operatrici professionali.

> *"Credo nel lavoro del volontariato formato insieme ai professionisti"* (partner locale, gruppo urbano)

Nel contesto rurale, invece, l'équipe si inspira al modello adottato del SAI (Sistema nazionale di accoglienza integrate, per richiedenti e titolari di protezione internazionale). Il gruppo di supporto alla famiglia accolta è multidisciplinare e prevede: un coordinatore, due educatori professionali, uno psicologo, un'assistente sociale, un operatore culturale e un'operatrice per il lavoro. Le relazioni con i volontari sono mediate dal coordinatore del progetto.

> *"La divisione dei ruoli è stata decisa e chiarita prima di iniziare, in un incontro di scambio con l'équipe degli operatori"* (volontario, gruppo rurale)

Nel contesto rurale, la collaborazione tra operatori sociali e volontari è stata quindi stabilita prima dell'arrivo dei rifugiati ed è risultata in una chiara separazione dei ruoli.

> *"Avremmo messo le competenze più raffinate, laddove l'accompagnamento quotidiano lo garantisca la comunità"* (partner locale, gruppo rurale)

Nel contesto metropolitano, infine, coordinate dalla referente locale di progetto, vi sono due operatrici con esperienza del sistema nazionale di protezione.

> *"Le operatrici sociali coordinano e ascoltano i volontari e risolvono i problemi tra loro e i beneficiari"* (partner locale, gruppo metropolitano)

Soprattutto nella fase iniziale di accoglienza, risulta particolarmente importante la presenza di un mediatore culturale all'interno del gruppo di accoglienza e supporto ai rifugiati.

> *"Le competenze di mediazione culturale si sono rivelate decisive"* (partner locale, gruppo metropolitano)

TROVARE

Il ruolo dei volontari è ritenuto essenziale nel supporto quotidiano dei rifugiati. In molti casi, la presenza dei volontari ha garantito l'azzeramento o la forte riduzione dei costi che la famiglia deve sostenere durante il periodo di accoglienza, oltre alla fornitura di beni essenziali. I volontari svolgono attività che vanno dall'accompagnare i rifugiati a visite mediche fino a diventare portavoce dei bisogni delle famiglie accolte e assicurarsi che tali bisogni vengano ascoltati.

> *"Il mio compito è spesso quello di accompagnare alle visite mediche la madre della famiglia ospite"* (volontaria, gruppo rurale)

> *"I volontari ci aiutano con i loro perché, con le loro 'spinte': a Sesto San Giovanni i medici del gruppo dei volontari hanno molto insistito per approfondire meglio alcuni aspetti medici"* (partner locale, gruppo metropolitano)

Autorità Locali & Servizi Pubblici Locali

TROVARE

A differenza degli altri programmi di accoglienza italiani per rifugiati (come i SAI), i Corridoi Umanitari non prevedono alcun ruolo e responsabilità per le autorità locali, le quali però si sono dimostrate collaborative sul fronte burocratico in tutte le località in cui sono state condotte le interviste.

Nel contesto rurale, le autorità locali hanno anche espresso il desiderio di vedere un ampliamento del programma che potrebbe portare benefici a delle realtà italiane colpite dallo spopolamento.

> *"Un progetto di questo tipo dovrebbe avere possibilità più ampie. Potrebbe anche essere un'occasione per il ripopolamento delle nostre zone montane"* (autorità locale, gruppo rurale)

Disponibilità ad approfondire l'aspetto politico dei Corridoi Umanitari è stata anche espressa in parte dalle autorità locali nel contesto metropolitano, dove c'è un importante tradizione di accoglienza dei migranti e rifugiati. Nel contesto urbano l'emergenza dovuta al massiccio arrivo di profughi ucraini ha invece impedito alle autorità locali di fissare un appuntamento con gli intervistatori. La necessità di coinvolgere maggiormente le autorità locali nei Corridoi Umanitari è stata anche espressa da altri attori intervistati come i partner locali.

> *"Necessita maggiore coinvolgimento della municipalità, sia sul fronte politico che su quello dei servizi"* (partner locale, gruppo urbano)

Riconosciuto positivamente dai partecipanti è il lavoro degli uffici dei servizi pubblici locali che sono stati contattati dai partner locali prima dell'arrivo dei beneficiari e hanno contribuito ad una rapida erogazione dei servizi burocratici, sociali e sanitari nei confronti dei rifugiati arrivati in Italia tramite i Corridoi Umanitari.

> *"C'è stata grande disponibilità dei servizi sociali e sanitari, anche per le vaccinazioni obbligatorie"* (volontario, gruppo urbano)

Da rimarcare tra le buone pratiche amministrative c'è lo svolgimento accelerato della procedura d'asilo, che può ordinariamente raggiungere anche i due anni, mentre per la famiglia dei Corridoi Umanitari si è ridotta a pochissimi mesi.

Questa rapidità delle istituzioni rende possibile immaginare di perseguire gli obiettivi del programma in tempi decisamente più brevi rispetto a chi è inserito in altri servizi per rifugiati di carattere governativo.

> *"La sfida? L'obiettivo dell'autonomia in meno di due anni"* (partner locale, gruppo metropolitano)

TROVARE

La ricerca ha anche evidenziato che la crisi ucraina e l'arrivo di rifugiati ucraini non ha depotenziato il programma dei Corridoi Umanitari. Tuttavia, è emersa una riflessione più generale sulle politiche migratorie a seguito della risposta governativa alla crisi ucraina che mostrato una disparità di trattamento praticata dal governo nazionale tra i rifugiati "ordinari", che risultano penalizzati, e quelli provenienti dall'Ucraina, che godono di percorsi facilitati di potenziale integrazione.

"Questa crisi ci insegna che le risorse ci sono, e tante. Bisogna renderle, come dire, 'fluide'. […] Serve però un cambio di paradigma nelle politiche migratorie" (partner locale, gruppo metropolitano)

B. PRIMA DELL'ARRIVO DEI BENEFICIARI

Preparazione all'accoglienza

Nei mesi precedenti all'arrivo in Italia dei beneficiari dei Corridoi Umanitari si realizzano diverse attività finalizzate ad una buona ospitalità. La preparazione all'accoglienza è una fase importante su più livelli (nazionale, diocesano, parrocchiale) e con diverse attività (formazione e informazione, sensibilizzazione, advocacy). Sin dall'inizio del programma:

> *"tutto è stato avviato sei mesi prima: i luoghi di accoglienza, la raccolta fondi per implementare il fondo di Caritas Italiana, il rapporto tra Caritas, operatori delle cooperative e volontari delle comunità locali" (partner locale, gruppo metropolitano)*

Sul versante nazionale Caritas Italiana organizza incontri di formazione per gli operatori diocesani, per fornire nozioni e strumenti fondamentali per la comprensione delle culture, la conoscenza delle storie dei reinsediati, delle caratteristiche dei paesi di provenienza e di transito indispensabili per una gestione professionale delle accoglienze. "Durante le sessioni formative nazionali vengono spiegati tutti i processi politici legati alla realizzazione del Protocollo senza tralasciare le procedure amministrative legate al rilascio dei visti di ingresso e alla gestione pratica dell'organizzazione pre-partenza" (Oltre il mare, Caritas Italiana, pag.51)

Il giudizio su questa formazione offerta ai partner locali è complessivamente positivo. Tuttavia, a giudizio di qualcuno servirebbe:

> *"un'informazione un po' più approfondita sul background di partenza dei beneficiari"* (partner locale, gruppo metropolitano)

Le diocesi coinvolte nel programma dei Corridoi Umanitari sono chiamate ad un'importante azione di advocacy, informazione e sensibilizzazione delle comunità per preparare il contesto locale all'arrivo dei rifugiati.

> *"Le comunità accoglienti sono state cercate e trovate nell'alveo del progetto di 'accoglienza diffusa' di rifugiati [dal 2015] in Diocesi di Milano"* (partner locale, gruppo metropolitano)

È necessario un triplice ingaggio: quello delle famiglie italiane, che saranno tutor per la buona riuscita del percorso di integrazione; quello delle parrocchie e degli istituti religiosi per il supporto all'inclusione sociale; e quello delle istituzioni locali, utile anche alle procedure di asilo.

> *"Il nostro coinvolgimento è stato anticipato di qualche mese rispetto all'arrivo ed è cominciato con il reperimento e l'attrezzatura della casa, la vecchia canonica del parroco"* (volontari, gruppo rurale)

Sensibilizzare e coinvolgere le comunità sono essenziali alla buona riuscita del percorso di accoglienza.

> *"A marzo [2021] abbiamo dato la disponibilità della casa presso la canonica della parrocchia, a maggio abbiamo creato in parrocchia un gruppo di regia del volontariato costituito da persone esperte"* (volontario, gruppo urbano)

Prima dell'arrivo delle famiglie rifugiate, anche ai volontari è richiesto di partecipare ad un corso di formazione offerto dalla Caritas diocesana attraverso i suoi operatori.

> *"I volontari hanno ricevuto una piccola formazione prima dell'arrivo della famiglia: la presentazione dell'equipe e dei ruoli di ciascuno, gli strumenti che potevano usare (diario di bordo e piano individualizzato). Sono stati pensati, e in parte fatti, anche incontri di aggiornamento dopo l'arrivo"* (partner locale, gruppo rurale)

TROVARE

I volontari attivi nel supporto dei rifugiati sono prevalentemente anziani, spesso pensionati, cattolici, anche se c'è un impegno da parte dei partner locali di coinvolgere un più diversificato gruppo di volontari.

> *"Il volontariato coinvolge la parte più anziana della comunità cristiana e va reso più intergenerazionale, anche con strumenti di* recruitment *del volontariato attivati dalla Caritas diocesana"* (partner locale, gruppo urbano)

Selezione e Collocamento dei beneficiari

Possono accedere ai Corridoi Umanitari individui riconosciuti come rifugiati dall'UNHCR ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951 (e del suo Protocollo del 1967), ma anche persone che hanno bisogno di protezione internazionale che sono "in condizioni di oggettiva vulnerabilità determinata dalla loro situazione personale, dall'età e dalle condizioni di salute" (Oltre il Mare, Caritas Italiana, pag. 44).

L'équipe della Caritas Italiana svolge il compito di selezionare le famiglie da inserire nel programma Corridoi Umanitari, collaborando con l'UNHCR, l'ente preposto alla gestione dei campi profughi di riferimento per il programma, per poi accoglierli in Italia nella rete delle Caritas diocesane aderenti al programma e formate da Caritas Italiana.

I Corridoi Umanitari italiani richiedono quindi una stretta collaborazione tra attori locali, nazionali ed internazionali nella selezione dei beneficiari, tra cui UNHCR, la Caritas locale, gruppi autorganizzati di migranti, ONG ed associazioni sia in Italia che nei paesi di transito.

> *"Seguire i criteri di selezione è importante, ma anche conoscere i rifugiati, ognuno con la propria storia, è fondamentale per porre le basi per i loro passi successivi nel programma Corridoi Umanitari"* (coordinatore nazionale)

Gli operatori della Caritas Italiana svolgono almeno tre colloqui prima della selezione dei beneficiari, a partire da liste preparate insieme agli altri soggetti coinvolti, per:

- Ottenere una conoscenza reciproca e approfondimento delle situazioni personali;
- Fornire una descrizione del progetto e del percorso di accoglienza in Italia e avere una verifica dei documenti.
- Verificare il grado di adesione al progetto una volta che la selezione è avvenuta e offrire una formazione approfondita pre-partenza ai rifugiati, che mostrano di apprezzarla:

> *"Le informazioni ricevute prima della partenza, in un briefing collettivo, sono state che Caritas ci avrebbe supportato inizialmente per casa, pocket e food money, vestiario, studio e aiuto nella ricerca del lavoro"* (famiglia rifugiata, gruppo rurale)

La conoscenza approfondita dei beneficiari, tramite i colloqui pre-partenza, combinata con le informazioni offerte dall'équipe italiana sulle località della Caritas diocesana disponibili ad accogliere i rifugiati, permette ai coordinatori nazionali dei Corridoi Umanitari di rilocare i beneficiari in comunità immaginate come le più vicine alle esigenze delle famiglie reinsediate, facendo particolare attenzione alla presa in carico delle vulnerabilità presenti nel nucleo rifugiato.

TROVARE

Risulta quindi fondamentalmente importante che i coordinatori nazionali abbiano una conoscenza sia delle famiglie da accogliere sia delle comunità disponibili.
La conference call pre-partenza tra le famiglie rifugiate e membri delle comunità che si prestano a riceverle è considerata un aiuto importante per un'accoglienza di successo perché favorisce una conoscenza reciproca.

> *"Nella nostra comunità abbiamo saputo in anticipo del loro arrivo. Li abbiamo anche visti in collegamento dal campo. Il gruppo di volontari vicini alla parrocchia ha accolto bene l'idea del progetto, ma anche il consiglio pastorale. Nella comunità cristiana locale ci sono persone indifferenti, ma non dissenzienti"* (volontario, gruppo rurale)

Una sfida aperta resta quella di avere una conoscenza sempre più approfondita delle famiglie in partenza, al fine di prevenire fenomeni di abbandono del programma o di un cosiddetto "uso strumentale" come è talvolta avvenuto in questi anni, soprattutto per gli etiopici, che trovano in Italia una rete di connazionali molto organizzata anche in termini di migrazione secondaria anche senza i documenti necessari.

> *"Suggerirei di aggiungere l'indagine pre-partenza sul livello di integrazione della famiglia candidata all'interno del campo in cui vivono, potente indice della reattività dopo l'arrivo in Italia nel loro sforzo di essere inclusi in una comunità totalmente nuova"* (coordinatore nazionale)

Durante il processo di selezione si cerca di fare un *matching* corretto tra beneficiari del programma e le comunità accoglienti. Sebbene il programma in cui vengono inseriti i beneficiari sia unico a livello nazionale, con medesimi criteri e condizioni di accoglienza, non si può non considerare che vi sono comunque peculiarità territoriali determinanti ai fini della migliore integrazione dei beneficiari.

> *"Il mio ruolo è quello di interfacciarmi da una parte con la cabina di regia nazionale (il referente pre-partenza e il tutor territoriale per il periodo di accoglienza) e dall'altra con gli operatori delle cooperative e i volontari delle parrocchie"* (partner locale, gruppo metropolitano)

TROVARE

Inoltre, quanto più le caratteristiche del contesto di accoglienza sono note e conosciute dai beneficiari, tanto più la scelta potrà essere consapevole. Un corretto abbinamento dovrà tenere conto dei servizi specifici offerti e delle opportunità d'integrazione. Nelle situazioni individuali e familiari in cui vi sono delle vulnerabilità, è necessario garantire la vicinanza a strutture ospedaliere o ad istituti scolastici/professionali che offrono corsi specifici che rispecchino le competenze e capacità dei rifugiati.

C. DALLA PRIMA ACCOGLIENZA ALL'INTEGRAZIONE

Il processo di integrazione dei beneficiari dei Corridoi Umanitari italiani può essere suddiviso in due fasi: una fase iniziale, di 6 mesi di durata al massimo, dove i rifugiati hanno la possibilità di "fermarsi" ad elaborare la nuova fase del proprio percorso (e progetto) migratorio, mentre l'ambiente esterno costituito da operatori e volontari li "protegge" da un impatto eccessivamente "forte" con la comunità di approdo, lavorando contemporaneamente sul completamento della procedura di asilo e su un forte investimento nell'apprendimento della lingua italiana. Nella seconda fase, presa consapevolezza della propria condizione e delle caratteristiche del territorio di accoglienza, i rifugiati possano provvedere a trovare – con l'aiuto delle figure della comunità accogliente – una loro via verso l'autonomia a partire dalla ricerca di un'occupazione e quindi di un alloggio differente da quello messo a disposizione dal programma.

Prima accoglienza: località urbane vs località rurali

Le famiglie rifugiate intervistate hanno fornito una chiara comparazione tra le differenze tra le zone rurali e urbane.

"Il confronto tra la campagna e la città?

campagna	*metropoli*
comodo	*comodo*
silenzioso	*rumoroso*
tutto più lontano	*tutto più vicino*
niente Chiesa	*frequenza Chiesa*
niente lavoro	*lavoro subito per tutt*"*

(famiglia rifugiata, Milano)

Il periodo di prima accoglienza trascorso in piccoli contesti sia rurale, ma anche urbano di piccole-medie dimensioni, aiuta molto i beneficiari nella fase di primo adattamento al contesto italiano. Nelle comunità rurali, le famiglie accolte sembrano giovare della maggior possibilità di interazione con le persone locali.

"Il giorno del loro arrivo, la parrocchia ha organizzato una festa di benvenuto: il sindaco c'era"
(autorità locale, gruppo rurale)

Tuttavia, l'inserimento in una località rurale dove ci sono scarse opportunità di lavoro può essere un ostacolo al processo di integrazione dei rifugiati. Nel contesto rurale analizzato, era stata ipotizzata la possibilità di riaprire un'attività chiusa (un vecchio forno per la panificazione), ma non si è riusciti a concretizzarla. Anche le prospettive di studio sono limitate in una comunità rurale, data la maggiore difficoltà di spostamento verso i centri urbani dove hanno sede i corsi di lingua italiana.

"E' uno stress per i genitori sapere che mia figlia maggiore, per andare all'università, impiegherà 5 ore di viaggio tra andata e ritorno. E che mia figlia minore andrà in città da sola" (famiglia rifugiata, gruppo rurale)

TROVARE

Una soluzione alternativa che combina sia i benefici di una località rurale e quelli di un'area metropolitana è offerta dal caso dei rifugiati supportati dal diocesano metropolitano. La famiglia è stata inizialmente accolta in un piccolo centro dell'hinterland, dove ha trascorso un periodo di 5 mesi che le ha permesso di familiarizzare con il contesto socio-culturale italiano, per poi spostarsi verso la città dove, sempre con il supporto del gruppo di volontari e operatori sociali della Caritas, è riuscita ad inserirsi rapidamente nel contesto socio-lavorativo.

"La famiglia si sente accolta, nonostante il cambio culturale dalla campagna alla città" (volontaria, gruppo metropolitano)

Apprendimento della lingua italiana

TROVARE

In tutte le località dove la ricerca è stata condotta, c'è un fortissimo investimento nell'insegnamento della lingua italiana considerata come il primo fondamentale elemento per accedere alla comunità. Le famiglie che sono state in Italia per quasi un anno hanno dimostrato una buona conoscenza della lingua italiana partecipando all'interviste con il ricercatore senza il supporto di un interprete.

"Ci sentiamo integrate soprattutto grazie alla conoscenza della lingua italiana" (famiglia rifugiata, gruppo rurale)

"Le pratiche di insegnamento vanno continuamente modificate a seconda dei bisogni: ad esempio, il sig. XXX sente molto la responsabilità paterna e desidera imparare l'italiano finalizzato a trovare un lavoro" (volontario, gruppo rurale)

I corsi di italiano per maggiorenni sono presenti ovunque a livello pubblico (CPIA). Nella gran parte dei casi le scuole che forniscono questi servizi sono preparate ad accogliere nuovi studenti durante tutto l'anno scolastico, permettendo ai beneficiari dei Corridoi Umanitari di accedere a tali corsi subito dopo il loro arrivo in Italia.

Tuttavia, per chi vive in contesti rurali, non ben collegati ai centri urbani dove il CPIA ha sede, si ricorre soprattutto a corsi organizzati "a domicilio" dai volontari.

"La mancanza di mezzi di trasporto incide sulla scuola di italiano delle mie figlie, il cui corso di italiano dura dalle 9 alle 13 di ogni mattina feriale, mentre il primo autobus arriva in città alle 10 del mattino" (famiglia rifugiata, gruppo rurale)

L'inserimento scolastico dei minori in età di obbligo è avvenuto regolarmente per i beneficiari dei Corridoi Umanitari minorenni. Alcuni docenti hanno espresso una profonda consapevolezza dei bisogni dei minori accolti tramite il programma, derivante dalla loro esperienza d'insegnamento con bambini di diverse nazionalità.

"Nella nostra classe due bambini su dodici sono italiani (…) non puoi dare nulla per scontato, bisogna lavorare sulle priorità: la scarsa cura del materiale scolastico, che personalmente detesto, non è la cosa più importante per loro in questa fase, perché la cosa più importante è che si integrino a scuola" (insegnante, gruppo urbano)

Relazioni sociali

TROVARE

L'inserimento dei beneficiari in diversi circuiti locali (comunità religiosa, volontariato, servizi pubblici sociali, scolastici e sanitari) ha complessivamente contribuito alla prevenzione dello "shock culturale" sia per la famiglia rifugiata che per la comunità di accoglienza. Nelle diverse località analizzate, i beneficiari del programma hanno stabilito delle relazioni di amicizia soprattutto con i volontari, che vengono spesso definiti come parte della famiglia.

> *"La parola per definire i rapporti con gli abitanti di questo paese? Amici"* (famiglia rifugiata, gruppo rurale)

> *"Abbiamo qualcuno qui in Italia, […] ci piacerebbe incontrare tutti quelli che ci hanno aiutato, alla fine del progetto, come una famiglia"* (famiglia rifugiata, gruppo metropolitano)

Finanziamento Economico

Il sostegno economico ricevuto è al centro di importanti considerazioni da parte delle famiglie intervistate, ma anche degli operatori locali. La formula scelta dalla Caritas Italiana, infatti, prevede un budget mensile ritenuto sufficiente per le spese essenziali. Le famiglie rifugiate hanno espresso preoccupazione in vista della scadenza del primo anno di accoglienza, quando è prevista la riduzione del budget per gli eventuali sei mesi di prolungamento dell'accoglienza nel caso in cui i beneficiari non abbiano raggiunto la piena autonomia.

Nella metropoli, dove il costo della vita è elevato, la Caritas diocesana ha deciso di attuare lo stanziamento finanziario con una quota aggiuntiva a quella garantita dalla Caritas Italiana. Tale finanziamento sembra fornire alla famiglia un supporto economico adeguato.

> *"More than everything is provided"* (famiglia rifugiata, gruppo metropolitano)

Nel contesto rurale, invece, la famiglia, che riceve solo il budget mensile previsto da Caritas Italiana, ha dovuto trovare meccanismi per limitare le spese da sostenere.

> *"Andiamo a fare la spesa in città, perché con i prezzi del nostro piccolo comune i soldi ci basterebbero per dieci giorni soltanto"* (famiglia rifugiata, gruppo rurale)

TROVARE

Sia gli operatori sociali sia i volontari impegnati nei diversi territori concordano che il budget mensile fornito ai rifugiati da Caritas Italiana non sia adeguato e vada aumentato.

> *"Il budget andrebbe aumentato, si potrebbe proporre un autofinanziamento della comunità a fine anno"* (volontario, gruppo rurale)

> *"La dotazione economica copre all'incirca il 50% del loro fabbisogno espresso, nonostante non sia altissimo"* (partner locale, gruppo rurale)

Il budget ristretto è visto dai rifugiati come un impedimento al pieno sviluppo delle proprie potenzialità, a volte come un pretesto parziale, altrove come uno stimolo per l'inclusione sociale.

Lavoro

TROVARE

L'inserimento lavorativo è stato facilitato nella metropoli dove la rete del volontariato, in cui i rifugiati possono inserirsi e acquisire conoscenze sul territorio, è più ricca e dove ha saputo funzionare meglio il meccanismo del "passaparola" tra volontari e rifugiati, che in Italia è nel 70% dei casi fonte di reperimento di attività lavorative; maggiori difficoltà si incontrano nei piccoli e medi centri.

La difficoltà di reperimento di un lavoro per il padre della famiglia all'interno di un contesto rurale evidenzia ancora di più il successo della strategia perseguita nella metropoli, dove la famiglia (stessa nazionalità, stessa appartenenza religiosa cattolica) ha potuto trovare più facilmente lavoro una volta spostatasi in città al termine del periodo di ambientamento "protetto" passato in un contesto rurale.

> *"Il volontariato svolto presso una mensa popolare ci ha dato opportunità di costruire relazioni, da cui sono nate opportunità di lavoro"* (famiglia rifugiata, gruppo metropolitano)

Casa

L'aspetto abitativo è per i Corridoi Umanitari, come in generale per i cittadini stranieri in Italia, il principale problema per l'integrazione dei rifugiati: molto difficile da trovare per l'etnia dei beneficiari.

TROVARE

Il reperimento dell'abitazione tuttavia non è la preoccupazione principale per i rifugiati, che sono più concentrati su altri aspetti, come l'apprendimento della lingua italiana e il reperimento di un lavoro, in quanto l'alloggio è comunque potenzialmente garantito dalla Caritas diocesana anche oltre la scadenza del progetto.

IV. Case Study: Il cambiamento sociale nelle comunità accoglienti

In questa seconda parte del report sono riportati i risultati che identificano l'impatto che i Corridoi Umanitari hanno sulle comunità accoglienti e sulle istituzioni, con una particolare attenzione sull'effetto trasformativo che il programma ha sulle conoscenze e opinioni dei membri delle comunità, incluso persone che sono che non sono direttamente coinvolti nei Corridoi Umanitari.

A. Conoscenza dei rifugiati e dei Corridoi Umanitari

Gli intervistati dimostrano di avere tutti una conoscenza corretta del termine "rifugiato".

In alcuni casi si tratta di una conoscenza di tipo basico:

> "*Una persona che scappa da una situazione difficile e cerca rifugio"* (comunità ampia, gruppo rurale)

In altri casi, la definizione è più sofisticata:

> *"Una persona che nel suo Paese aveva una qualità di vita non più giusta e ha sperato, spostandosi, di vivere più degnamente"* (comunità ampia, gruppo urbano)

TROVARE

Poco, invece, si sa ancora generalmente del programma dei Corridoi Umanitari, ad eccezione che tra gli operatori e le famiglie coinvolte. Anche i volontari coinvolti nel supportare le famiglie e membri della comunità non direttamente coinvolti nel programma hanno espresso di non avere una conoscenza approfondita sul funzionamento dei Corridoi Umanitari.

> *"Ho avuto la presentazione della famiglia rifugiata e della sua storia, ma sui Corridoi so poco di specifico"* (volontario, gruppo metropolitano)

"Conoscevamo il programma per nome, ma non sapevamo come effettivamente si svolgesse" (comunità ampia, gruppo urbano)

B. Il ruolo trasformativo dei volontari sin dalla pre-partenza

TROVARE

Il ruolo dei volontari è fondamentale nel processo trasformativo delle comunità accoglienti. Attraverso i Corridoi Umanitari i volontari non solo favoriscono la partecipazione e il supporto della comunità più ampia nell'accoglienza dei rifugiati, ma soprattutto divulgano tra i membri della comunità le conoscenze acquisite su temi come l'immigrazione, contribuendo a ridurre i pregiudizi verso i nuovi arrivati e creare società più aperte ai migranti.

> *"Chi sta intorno a me ha maggiore conoscenza di un fenomeno su cui c'è ignoranza e paura. Io sono un 'veicolo di buone conoscenze'"* (volontario, gruppo rurale)

Questo processo trasformativo, in alcuni casi, avviene anche prima dell'arrivo in Italia dei rifugiati, quando i volontari e i beneficiari dei Corridoi Umanitari hanno la possibilità di incontrarsi tramite incontri online organizzati dalle Caritas diocesane.

Questi incontri online pre-partenza hanno avuto effetti di superamento della diffidenza verso i rifugiati anche su un pubblico un po' più ampio delle persone coinvolte nella call internazionale. Infatti, i presenti alla chiamata hanno riportato nei loro ambiti di riferimento di aver conosciuto direttamente chi a sarebbe arrivato, ampliando il coinvolgimento dei membri della comunità in modo positivo.

> *"Quando si è riunito il consiglio pastorale c'è stata una piena condivisione della proposta della Caritas"* (comunità ampia, gruppo rurale)

La preparazione dell'alloggio messo a disposizione dalla Caritas territoriale per le famiglie rifugiate rappresenta un altro momento chiave in cui i membri della comunità, non solo volontari, vengono coinvolti nei Corridoi Umanitari.

> *"Abbiamo risanato la vecchia canonica, prima strutturalmente, poi l'abbiamo arredata, sia con quello che c'era già, sia con il contributo che abbiamo chiesto ai nostri compaesani"* (volontario, gruppo rurale)

Non sempre, tuttavia, questa situazione rappresenta la "chiave di volta" per lo sdoganamento dell'arrivo dei rifugiati nella comunità:

> *"L'alloggio, la vecchia canonica riattivata è stato certamente un punto di partenza, ma c'erano anche ostacoli culturali, non materiali, per cui non è stata un 'cuneo' nella comunità"* (volontario, gruppo urbano)

TROVARE

Il problema principale riscontrato nel coinvolgimento della comunità più ampia tramite il ruolo dei volontari è l'omogeneità dei gruppi di volontari, quasi sempre anziani cristiani. La diversificazione dei volontari convolti nei Corridoi Umanitari potrebbe estendere la conoscenza del programma e, quindi la partecipazione e il supporto, a più membri della comunità.

> *"Si potrebbe coinvolgere il ricco volontariato del territorio, in particolare si potrebbe 'sfruttare' la presenza dell'Associazione Nazionale Alpini, molto presente sul territorio e accogliente"* (gruppo rurale)

C. COMUNITÀ RURALI VS COMUNITÀ URBANE

TROVARE

Lo studio ha riscontrato una netta differenza nell'accoglienza dei rifugiati da parte dei membri della comunità nelle tre località esaminate. Solo nel contesto rurale, infatti, è stato possibile portare rapidamente a conoscenza di tutto il territorio la presenza della nuova famiglia ed avere un'accoglienza più diffusa e positiva, mentre questo è stato più complesso da attuare nei contesti di tipo urbano.

Grazie ad un'accurata sensibilizzazione della popolazione nella fase di pre-partenza, la comunità rurale accogliente è riuscita a coinvolgere diversi membri nel celebrare l'arrivo della famiglia rifugiata.

> *"Il giorno in cui la famiglia rifugiata è arrivata in paese, ci siamo trovati tutti in piazza della chiesa. Tutti, non solo i parrocchiani, c'era anche il sindaco. I nostri bambini reggevano un grande cartello di benvenuto, poi abbiamo bevuto qualcosa tutti insieme"* (volontario, gruppo rurale)

> *"[L'accoglienza è] una forma di tenerezza verso di loro: è il vantaggio delle piccole comunità, che però scontano svantaggi strutturali"* (volontario, gruppo rurale)

Anche nel contesto urbano la sensibilizzazione della comunità è stata proposta con tempestività da parte del gruppo dei volontari in coordinamento con la Caritas diocesana, anche con l'aiuto del parroco locale, persona con esperienza di vita e conoscenza profonda della religione musulmana, che ha trasmesso le sue conoscenze alla propria comunità. Ma non sempre tutto questo ha sortito gli effetti desiderati.

> *"Ci si identifica di più con gli europei, gli altri li senti già lontani: in parrocchia abbiamo una perpetua ucraina, con lei c'è maggiore identificazione da parte della comunità"* (comunità ampia, gruppo urbano)

Anche l'introduzione della famiglia rifugiata a membri della comunità più ampia nel contesto urbano ha riscontrato qualche difficoltà.

> *"Quando in novembre il gruppo dei volontari si è presentato ad una serata aperta al pubblico in biblioteca, una persona ha interrotto il nostro racconto"* (volontario, gruppo urbano)

Le difficoltà incontrate non hanno comunque scoraggiato quella parte di comunità favorevole all'accoglienza e impegnata nella sensibilizzazione, che si è inventata altri strumenti per favorire la conoscenza della famiglia.

> *"Abbiamo evitato momenti pubblici, scegliendo di presentare la famiglia attraverso le tradizionali 'corone dell'avvento' distribuite prima di Natale ai parrocchiani"* (volontari, gruppo urbano)

D. L'IMPATTO SUI MEMBRI DELLA COMUNITÀ

TROVARE

Gli appartenenti alla comunità ampia riconoscono una valenza educativa dei Corridoi Umanitari. Gli intervistati sottolineano come attraverso il programma, una comunità può imparare a riconoscersi come tale. C'è anche la convinzione che la presenza dei beneficiari dei Corridoi Umanitari e gli scambi con la comunità possano portare grossi benefici dal punto di vista relazionale e umano.

> *"L'esperienza di fare comunità per aiutare una famiglia bisognosa di tutte le attenzioni era qualcosa di completamente nuovo nelle nostra attività di volontariato"* (volontari, gruppo rurale)

> *"Un arricchimento della comunità, che vediamo iniziare ad accorgersi dell'umanità di queste persone"* (comunità ampia, gruppo urbano)

> *"La familiarità cresciuta tra noi toglie la 'paura di offenderli' se dici di no a qualcosa"* (volontario, gruppo rurale)

Sicuramente la presenza di un nucleo famigliare di rifugiati rappresenta un vantaggio, perché:

> *"L'immigrato singolo corrisponde di più allo stereotipo negativo diffuso, mentre la famiglia impatta di più la vicinanza"* (comunità ampia, gruppo urbano)

Come dimostra anche quanto avvenuto negli ultimi mesi nei confronti dei profughi ucraini, sia in termini di scelte governative, sia in quanto a solidarietà popolare, anche l'appartenenza religiosa al cristianesimo finisce per costituire un importante vantaggio per i rifugiati reinsediati. Questo dato appare chiaro sia agli stessi rifugiati sia ai membri della comunità.

> *"Essere cattolici ci ha aiutato"* (famiglia rifugiata, gruppo metropolitano)

> *"Il fatto che siano cattolici ha facilitato la loro accoglienza*" (comunità ampia, gruppo rurale)

Per converso, l'appartenenza religiosa all'Islam è stata fonte delle spiacevoli situazioni di "boicottaggio" sopra raccontate, che spesso hanno origine nella percezione del fenomeno migratorio offerta dai media, sia tradizionali che social.

> *"I media e la politica, con i loro mezzi di comunicazione, prevalgono ancora sull'esperienza quotidiana dei cittadini. Solo quando un cittadino entra in contatto con loro supera il pregiudizio, ma bisogna aumentare le occasioni di incontro"* (comunità ampia, gruppo rurale)

E. L'ESPERIENZA ISTITUZIONALE

TROVARE

Seppure non direttamente coinvolti nei Corridoi Umanitari, le autorità locali intervistate hanno espresso giudizi positivi sull'arrivo delle famiglie rifugiate nelle loro comunità, che gli ha offerto sia l'opportunità di fare delle considerazioni di tipo "sociale" sia di riflettere sui benefici di sviluppo territoriale che l'arrivo dei rifugiati può portare all'Italia. In particolare, la concreta possibilità che una politica di insediamento di rifugiati in località rurali possa non solo contribuire a fermarne lo spopolamento, ma anche a riportare nei territori quei servizi (scuole, uffici postali, etc.) che la mancanza di abitanti aveva costretto a chiudere.

> *"Ho imparato la loro 'pulizia sociale', l'attitudine al saluto"* (autorità locale, gruppo rurale)

In altri contesti di servizio pubblico locale, come le scuole, la presenza delle famiglie rifugiate ha inoltre suggerito riflessioni sul funzionamento interno dei servizi stessi. La necessità di dare risposte a bisogni specifici portate dagli utenti appartenenti al programma dei Corridoi Umanitari ha quindi indotto gli operatori delle scuole sia per minori sia per adulti a innovare alcuni strumenti didattici.

> *"Ogni giorno e ogni anno ci si inventa, soprattutto nelle materie di primo livello"* (gruppo rurale)

> *"Per integrare XXX abbiamo usato lo strumento del giocare insieme, che lavora sull'intelligenza emotiva"* (gruppo urbano)

La scuola, non solo con le sue attività scolastiche, rappresenta un elemento importante per favorire l'integrazione dei rifugiati.

Nel caso urbano, il cortile della scuola, dove i genitori aspettano l'uscita dei figli, è stato il luogo dove la madre della famiglia rifugiata ha stretto i primi legami di conoscenza con membri della comunità non direttamente coinvolti nei Corridoi Umanitari. Una circostanza certamente importante, che conferma l'idea dello scambio reale tra persone possa favorire il superamento degli stereotipi.

Gli stessi operatori scolastici, che in alcuni casi come quello urbano hanno familiarità nel supportare alunni non italiani, propongono attività di socializzazione al di fuori delle scuole per favorire gli incontri tra famiglie delle comunità accogliente e nuovi arrivati.

V. Conclusioni

Questo rapporto di valutazione si basa su una panoramica di esperienze raccolte dalle interviste con i differenti stakeholder che sono coinvolti direttamente and indirettamente nel programma italiano dei Corridoi Umanitari, così come implementato dalla Caritas Italiana: dalle Caritas diocesane, che il modello coinvolge sin dalla fase pre-partenza, insieme agli operatori sociali e ai volontari locali che accompagneranno le famiglie accolte, a queste ultime e anche membri della comunità più ampia e le autorità locali, che seppur non coinvolte, si lasciano ingaggiare – attraverso i servizi e talvolta i referenti politici – nella sfida di questa nuova forma di accoglienza per il panorama italiano delle politiche dell'asilo.

Va precisato che le interviste hanno coinvolto soggetti appartenenti a tre territori selezionati sulla base della loro appartenenza ad un contesto rurale, urbano e metropolitano, corrispondenti alle tre grandi tipologie di scenario che caratterizza il sistema di accoglienza italiano. Inoltre, la fase in cui le interviste si sono collocate temporalmente era caratterizzata, da una parte, dalla fase di integrazione dei rifugiati appena cominciata, mentre – dall'altra – in questo stesso periodo la crisi ucraina stava assorbendo importanti energie a tutti i soggetti coinvolti a livello locale nell'accoglienza dei profughi.

La prima parte della valutazione ha analizzato la consapevolezza dei ruoli e delle responsabilità di ogni stakeholder nel progetto, che appaiono complessivamente chiare, non solo per la presenza di un riferimento scritto e oggettivato, ma anche per la formazione che ciascuno di essi riceve già dalla fase pre-partenza, permettendo così a ogni soggetto di svolgere armoniosamente con gli altri il proprio ruolo. Si tratta ovviamente di un *work in progress*, dove i *setting* hanno ancora margini di miglioramento: si pensi, ad esempio, alla raccolta delle informazioni sulle famiglie rifugiate selezionate e la loro modalità di trasmissione efficace ad operatori e volontari sul territorio.

Particolarmente efficace, d'altro canto, si rivela l'intuizione della "cabina di regia" centrale di Caritas Italiana, che prevede la presenza nello stesso luogo decisionale degli operatori che si occupano della selezione dei rifugiati nei campi profughi dell'UNHCR e di chi si occupa del match tra le famiglie selezionate e i territori accoglienti, conoscendo approfonditamente le caratteristiche di entrambi.

Altrettanto performante si rivela anche la "catena di comando" nazionale, con la cabina di regia che si avvale di "tutor d'area" geografica che fanno da interfaccia con un altro ruolo particolarmente efficace, quello del referente locale di progetto, una sorta di "cerniera" tra il livello nazionale e i soggetti che implementano il programma a livello locale.

Un elemento di particolare attenzione, infine, è l'importante differenza tra i contesti di accoglienza, appartenenti alle tre tipologie summenzionate: rurale, urbano e metropolitano.

La ricerca ha avuto la possibilità di confrontare l'esperienza di due nuclei familiari con le medesime caratteristiche di nazionalità, elevato status sociale nel Paese di provenienza, composizione del nucleo, permanenza nel campo profughi e tempistiche di viaggio verso l'Italia, ma con la peculiarità di essere state accolte una in un contesto rurale e l'altra in un contesto metropolitano, dove però ha potuto svolgere i primi mesi di accoglienza in una sobborgo rurale della metropoli.

Tale raffronto di esperienze ci permette di suggerire una modalità di intervento, che – soprattutto per questa particolare tipologia di famiglie – preveda, laddove possibile, di fare trascorrere un "periodo di ambientamento" iniziale per apprendere la lingua ed essere gradatamente introdotti nella cultura e nel sistema italiano, facendo seguire ad esso un collocamento nei luoghi urbani e metropolitani dove l'accesso a casa e lavoro risulti più percorribile.

Da ultimo, le raccomandazioni finali toccano ogni aspetto cronologico del percorso di accoglienza.

VI. Raccomandazioni

Fase pre-partenza

- Intensificare la presenza di mediatori culturale che possano preparare le comunità locali e i volontari a comprendere la cultura dei rifugiati accolti.
- Fornire ai coordinatori del progetto più informazioni dettagliate sulla famiglia – come il livello di integrazione della famiglia nel campo in cui vivono ed eventuali bisogni dipendenti dalle vulnerabilità degli individui canditati – può facilitare il processo di *matching* tra i beneficiari e le comunità accoglienti e ridurre la possibilità che le famiglie rifugiate abbandonino il programma una volta arrivati in Italia.
- Rafforzare le modalità di incontro preventivo online tra operatori, volontari e famiglia.

Fase di primo arrivo

- Collocare le famiglie in piccoli contesti "protetti", in quanto ciò favorisce la fase di ambientamento.
- Stimolare l'adeguamento dell'organizzazione dei percorsi scolastici pubblici per adulti e minori.

Fase di accoglienza

- Immaginare la possibilità di uno stimolo della ripresa di alcune attività comunitarie spopolate.
- Offrire alle famiglie rifugiate la possibilità di partecipare ad attività di volontariato e opportunità lavorative subito dopo il loro arrivo in Italia.
- Revisionare ed aumentare il budget mensile offerto da Caritas Italiana alle famiglie accolte.

Fase di integrazione

- Offrire la possibilità ai beneficiari di essere trasferiti da ambienti rurali ad ambienti urbani-metropolitani, soprattutto per famiglie di provenienza urbana.
- Coinvolgere le autorità locali nei Corridoi Umanitari, il che potrebbe fornire l'occasione di espandere il programma e rivalorizzare comunità rurali colpite dallo spopolamento.
- Ampliare la diversità di composizione (per età, background e appartenenza religiosa) dei volontari.

Si raccomanda inoltre di incentivare un'attività di sensibilizzazione delle comunità accoglienti:

- Fornendo maggiori informazioni sui Corridoi Umanitari a livello locale e nazionale con il fine di estendere la conoscenza dei suoi meccanismi ad un numero sempre più ampio di persone.
- Stimolando i partecipanti dei Corridoi Umanitari, incluso le famiglie accolte, a condividere con i membri della comunità i benefici derivanti dall'instaurarsi di relazioni tra rifugiati e locali.
- Organizzando occasioni di incontro, momenti di conoscenza reciproca di storia, usi e costumi tra membri della comunità e famiglie rifugiate.

Bibliography

Caritas Italiana. Oltre il Mare. https://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/8149/Oltre_il_Mare.pdf

Commissione Europea (2020). Pact on Migration and Asylum, 23.09.22. https://ec.europa.eu/info/publications/migration-and-asylum-package-new-pact-migration-and-asylum-documents-adopted-23-september-2020_en

UNHCR (2018). Three-Year Strategy on Resettlement and Complementary Pathways. https://www.unhcr.org/protection/resettlement/5d15db254/three-year-strategy-resettlement-complementary-pathways.html

UNHCR (2020) Projected Global Resettlement Needs 2020. https://www.unhcr.org/uk/protection/resettlement/5d1384047/projected-global-resettlement-needs-2020.html

UNHCR (2021) Projected Global Resettlement Needs 2021. https://www.unhcr.org/uk/protection/resettlement/5ef34bfb7/projected-global-resettlement-needs-2021-pdf.html

UNHCR (2022) Projected Global Resettlement Needs 2022. https://www.unhcr.org/uk/protection/resettlement/60d320a64/projected-global-resettlement-needs-2022-pdf.html

HUMANITARIAN CORRIDORS IN ITALY: EVALUATION OF CARITAS ITALY AND CONSORZIO COMMUNITAS COMMUNITY SPONSORSHIP PROGRAMME

Principal Authors: Roberto Guaglianone (Consorzio Communitas) with the support of Marisol Reyes-Soto and Gabriella D'Avino (Independent Consultants)

Acknowledgements: We would like to thank all the community actors who contributed to this evaluation. In particular we express our gratitude to Marisol Reyes-Soto and Gabriella D'Avino for editing and coordinating the research, Gabriela Agatiello (ICMC Europe) for her feedback and support with coordination, Anna Coulibaly (ICMC Europe) for supporting with editing and to the QSN partner Consorzio Communitas/Caritas Italy for their valuable input during the research.

Copyright

© ICMC Europe, 2023. Published within the framework of the Share Quality Sponsorship Network.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form by any means, electronic or mechanical, including photocopy, or any information storage and retrieval system, without permission from ICMC Europe.

This publication was funded by the European Union's Asylum, Migration and Integration Fund. The content of this publication represents the views of the authors only and is their sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.

The Share Network

The Share Network is an inclusive network of local communities and actors engaged in the welcoming and inclusion of newcomers in Europe and coordinated by ICMC Europe. Share promotes and fosters safe pathways to Europe for migrants and refugees as well as their integration. We support and connect local initiatives, share best practice, and raise the voice of communities to inspire action and policy change.

International Catholic Migration Commission (ICMC Europe)
Rue Washington 40, 1050 Brussels, Belgium
+32 (0) 2 227 97 29
www.icmc.net
www.share-network.eu

Share Network

The Share Network is an inclusive network of local communities and actors engaged in the welcoming and inclusion of newcomers in Europe and coordinated by ICMC Europe. Share promotes and fosters safe pathways to Europe for migrants and refugees as well as their integration. We support and connect local initiatives, share best practice, and raise the voice of communities to inspire action and policy change.